

mi leggerai chiederai perché non mi limito alla pittura e alle mie mostre, dato che scrivo in modo grezzo e disordinato. È che adesso sento il bisogno di parole... e quello che scrivo è nuovo per me perché la mia vera parola è ancora intatta. La parola è la mia quarta dimensione.

Oggi ho terminato la tela di cui ti ho parlato: linee curve che si intersecano, tratti sottili e scuri, e tu, che hai l'abitudine di voler sapere perché – e il perché a me non interessa, la causa è materia del passato – chiederai perché i tratti sottili e scuri? È a causa dello stesso segreto che ora mi fa scrivere come se fosse a te, scrivo rotondo, intricato e tiepido, ma a volte gelido come gli istanti freschi, acqua di torrente che trema sempre. Ciò che ho dipinto su questa tela è suscettibile di essere messo in una frase di parole? Tanto quanto può essere implicita la parola muta nel suono della musica.

Mi accorgo che non ti ho mai detto come ascolto la musica... appoggio leggermente la mano sul giradischi e la mano vibra trasmettendo onde a tutto il corpo: così ascolto l'elettricità della vibrazione, sostrato ultimo nel dominio della realtà, e il mondo trema nelle mie mani.

Ed ecco che comprendo di volere per me il sostrato vibrante della parola ripetuta in canto gregoriano. Sono consapevole di non poter dire tutto ciò che so, mi riesce solo dipingendo o pronunciando sillabe cieche di senso. E se qui devo usarti parole, esse devono avere un senso quasi solo corporeo, e io sono in lotta con la vibrazione ultima. Per dirti il mio sostrato, eccoti una frase con parole fatte soltanto di istanti-adesso. Leggi dunque la mia frase inventata di pura vibrazione senza signi-